

LA COOPERAZIONE SOCIALE

Quella certa idea di bene

Se la filantropia è a senso unico



eterna tensione tra capitale e lavoro riappare parlando di filantropia. È uno dei punti di osservazione di **Pietro Segata**, presidente dell'Associazione generale cooperative italiane – Agci – Imprese sociali e fondatore della cooperativa Società Dolce, che dà lavoro a quasi 4mila persone.

Quali sono i confini della filantropia oggi?

Sono più sfumati che in passato, perché sostenibilità e impatto socioambientale portano anche le imprese profit a destinare risorse a finalità di interesse generale. La filantropia però nasce dalla scelta di destinare risorse indipendentemente da un ritorno diretto. Se diventa una condizione per accedere a finanziamenti, ad esempio, in base ai criteri Esg, prevale l'aspetto più strumentale.

Come vede invece il rapporto tra filantropia e cooperazione sociale?

La cooperazione sociale nasce, storicamente, da cittadini senza ingenti disponibilità che hanno condiviso, con un indirizzo fondamentalmente filantropico, un progetto al quale hanno donato il proprio tempo.

Che cosa implica l'incontro con la filantropia più classica?

Attivare una collaborazione che dovrebbe essere priva di qualunque asimmetria. Siamo entrambe organizzazioni con una natura filantropica e collaboriamo alla realizzazione di un progetto ma questa parità spesso non viene percepita da chi eroga risorse finanziarie, perché si tende a considerare il capitale più importante del lavoro.

Si può migliorare?

Bisogna attuare anche nei rapporti con gli enti erogatori il principio dell'Amministrazione condivisa, della programmazione e della coprogettazione introdotti dalla riforma del Terzo settore. I bandi di molte fondazioni, invece, tendono ad accettare delle proposte già incardinate in una certa idea del bene.

Cosa potrebbero fare di più le cooperative?

Sta anche alla loro abilità riuscire, nelle pieghe delle regole del bando, a indirizzare le risorse messe a disposizione verso progettualità che hanno già in campo. Ma è paradossale che siamo riusciti a modificare il rapporto con la Pubblica amministrazione mentre a volte troviamo un muro in quello che io chiamo un mondo di "filantropia a senso unico".

Come ridefinire i rapporti?

Per evitare una finanziarizzazione del welfare bisogna coinvolgere la cooperazione sociale, che spesso è il soggetto attuatore, nella definizione degli obiettivi e nella loro ridefinizione sulla base dei risultati. Anche ripensando i bandi in una logica di maggiore confronto e coprogettazione.

Rendicontare bene non basta?

No. Un sistema può essere perfettamente efficiente nella spesa e non sapere quali effetti abbia prodotto. È successo, per esempio, con molta formazione finanziata con risorse pubbliche. Si poteva dimostrare il corretto utilizzo di tutti i fondi senza conoscere l'impatto reale sull'occupabilità delle persone. L'efficienza si rendiconta, l'impatto si misura nel tempo.

Chi dovrebbe indicare la direzione?

Sta alla politica dettare la linea. Poi, in un sistema sussidiario, chi la attua può anche essere un soggetto privato o del Terzo settore in coerenza con quella



Peso: 59%

direzione. Oggi politica e Pa fanno sempre più fatica a svolgere questa funzione e rischiano così di essere i soggetti che dispongono delle risorse per stabilire obiettivi e priorità. *(N.Va.)*



Pietro Segata,
presiede Agci –
Imprese sociali
e Società Dolce



Peso:59%